

**Il male minore**

# Meno aborti grazie alla legge

di **Emma Fattorini**

**A** trent'anni dalla legge sull'interruzione di gravidanza, cominciano ad apparire ricerche sull'aborto in Italia sempre più serie e fondate, spesso fondate sull'esperienza umana e professionale delle autrici e degli autori.

*Aborto* è il titolo icastico di due lavori, uno del noto ginecologo Carlo Flamigni, impegnato attivamente sul fronte laico e antesignano della ricerca e della pratica della riproduzione artificiale, un pioniere della sperimentazione che cedette alle lusinghe del sensazionalismo a buon mercato. Il suo centro bolognese rappresentò un momento di passaggio tra le prime pratiche di inseminazione artificiale e lo sviluppo incontrollato e affannato che ne seguì. Un precipitare medico-scientifico e cultu-

**A trent'anni dalla 194, tre libri ne tracciano un bilancio storico e clinico, disegnando un nuovo identikit delle donne che vi ricorrono**

ral-politico che vide sempre più polarizzarsi i fronti contrapposti, e nel quale il ginecologo bolognese finì con il buttarsi a capofitto nel fronte laicista.

L'altro libro dal titolo *Aborto*, pubblicato dalla Guerini, sempre di un ginecologo bolognese, Giovanni Fattorini, racconta in prima persona trent'anni di esperienza nei consultori, un bilancio medico, professionale e umano, dove il filo della riflessione fatta di dati e riscontri internazionali è quello del rapporto tra il medico e la donna.

E come sono cambiate le donne che ricorrono all'aborto è uno dei dati più interessanti: ora chi vi ricorre prevalentemente sono le immigrate, abituate a "servirsene" come metodo anticoncezionale, che legano la scelta della maternità alle dure condizioni materiali e spesso affettive a differenza della donna italiana che scopriva il proprio corpo nella consapevolezza tumultuosa di un paese che avanzava nella modernità secolarizzante. Oltre alle donne straniere, interessante è l'identikit della nuova minorenni, straordinariamente tutelata dalla famiglia (anche se troppo *ex-post*). Un'anomalia italiana: il primo rapporto sessuale in Italia è molto ritardato rispetto a tutti i paesi d'Europa, sui 17-18 anni, a riprova della tenuta della famiglia.

Da quando fu promulgata la 194 è cambiato il mondo esterno e interno alle coscienze, femminili e maschili. La percezione fisica, visiva, psicologica e morale che si tratti di una vita è un patrimonio condiviso, ormai comune anche ai laici. Così come è finalmente acquisita la convinzione che la vera "prevenzione" più che ai metodi anticoncezionali risieda in un convinto, pratico e culturale sostegno alla maternità, alla sua straordinaria bellezza, che il femminismo, per primo, coniugò ormai assolutamente alla libertà femminile. Eppure la validità della legge 194 ne esce confermata, in trent'anni gli aborti sono scesi oltre il 40% e così la loro ripetitività è ridotta. E anche se a fronte dei cambiamenti che si diceva tutti concordano sul bisogno di una sua revisione, resta il fatto che quella fu una legge importante: un capolavoro di ambiguità e di lungimiranza insieme.

Ora un altro libro, questo rigorosamente storico, ci ricostruisce il quadro culturale e politico nel quale fu approvata la 194: *L'aborto in Italia* di Giambattista Scirè.

Fare la storia della legge sull'aborto non copre solo un vuoto, ma significa anche misurarsi storiograficamente con un oggetto difficile e controverso, dove si intrecciano una varietà infinita di piani.

Eppure il libro di Scirè ci restituisce bene il clima anni Settanta-Ottanta facendo parlare i protagonisti del dibattito; di questo lavoro condivido in pieno l'enfaticizzazione dell'importanza di quella stagione.

Le vicende referendarie hanno inciso nel paese molto più del '68.

Nasce lì l'inizio della vera fine di partiti della prima repubblica; i referendum del *divorzio* e dell'*aborto* furono una deflagrazione. Improvvisa e inaspettata per laici, cattolici e comunisti. Nessuno aveva previsto che la società fosse così laica e soprattutto così più laica delle sue culture politiche. Però tra divorzio e aborto si instaurò una impropria continuità, che ha fatto malauguratamente ascrivere i temi della sessualità a quelli dei diritti.

Ma in tutto ciò, nessuno, neppure le forze di sinistra, comprese il legame tra quel processo di secolarizzazione e la nuova identità femminile che per la prima volta separava sessualità e riproduzione. Eppure le convinzioni e i bisogni di allora suonavano molto più veri e paradossalmente meno ideologici degli scontri attuali. Era come se ci

fosse - nella politica non meno che nella società - una passione a risolvere i problemi delle persone, nel concreto. Per una visione alta della politica? Per una maggiore fiducia nella bontà della natura umana? Perché più ottimisti, meno rassegnati e delusi? E anche perché le donne erano protagoniste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- **Carlo Flamigni, «L'aborto. Storia e attualità di un problema sociale», Pendragon, Bologna, pagg. 106, € 9,00;**
- **Giovanni Fattorini, «Aborto. Un medico racconta trent'anni di 194», Guerini, Milano, pagg. 254, € 22,00;**
- **Giambattista Scirè, «L'aborto in Italia», Mondadori, Milano, pagg. 320, € 22,00.**

